

**Massimo Laganà**

**SEMANTICA E PRAGMATICA.**

**UN RAPPORTO COMPLESSO**

SINTESI. Le pagine che seguono si propongono di sottolineare alcune delle difficoltà che possono presentarsi a un'attenta considerazione dei rapporti fra semantica e pragmatica all'interno di una visione organica della struttura della lingua.

PAROLE CHIAVE: Linguistica. Semantica. Pragmatica.

ABSTRACT. The present paper aims at underlining some of the difficulties which can emerge after a careful consideration of the relationship between semantics and pragmatics within an organic view of the language structure.

KEYWORDS: Linguistics. Semantics. Pragmatics.

Da un punto di vista strutturale-sincronico la lingua è considerata come un sistema formato da un complesso di sottosistemi o livelli tra loro compatibili e coerenti.

Si parla, infatti, del livello fonetico-fonologico, del livello morfologico, del livello sintattico e del livello semantico come dei quattro principali sottosistemi del sistema lingua, anche se non è difficile trovare accorpati il livello morfologico e quello sintattico sotto la denominazione di morfosintassi o, anche, unite le trattazioni di morfologia e semantica sotto le problematiche della lessicalità.

A questi quattro livelli – comunque accorpati o trattati in profilo metalinguistico – va aggiunto un quinto livello o, più propriamente, un ulteriore aspetto del sistema lingua che è chiamato «pragmatico», in quanto tiene conto del rapporto di ciascuno di essi e di essi presi tutti insieme con l'uso dei parlanti.

In proposito, si potrebbe certo dire che la «pragmatica», più che sommarsi agli altri livelli della lingua, li attraversa o è in essi presente trasversalmente, anche se la sua introduzione sembra avere le sue radici più profonde nella dicotomia di «langue» e «parole» – momento astratto e momento concreto –, dicotomia che si propone, così, all'interno della stessa ricerca metalinguistica, che dovrebbe cercare di superarla o comporla, modificando in qualche modo e misura l'idea dello studio della lingua come sistema o struttura.

Queste notazioni preludono alla configurazione di due ordini di problemi che hanno sicura rilevanza nell'analisi metalinguistica della lingua, il cui sorgere – necessitando di una particolare torsione della riflessione – difficilmente può essere coevo all'uso della stessa, ma di solito si presenta al tramonto, come l'uccello di Minerva, per decifrare le concrezioni inanalizzate dell'uso linguistico divenute per ciò stesso impenetrabili ed enigmatiche.

Il primo di essi riguarda il rapporto logico e l'ordine genetico sussistente tra i vari livelli del sistema. Il secondo attiene alla natura del rapporto tra

ciascuno dei vari livelli del sistema e il sistema nel suo insieme con la dimensione pragmatica.

Nelle presentazioni linguistico-grammaticali delle varie lingue troviamo con una costanza pressoché unanime un ordine di studio che procede dalla fonetica-fonologia alla morfologia, alla sintassi, alla semantica e alla pragmatica.

Iniziare lo studio di una lingua a partire dalla fonetica-fonologia – e dalla grafemica a essa correlata – può indubbiamente rivelarsi efficace e produttivo sotto l’aspetto didascalico, in quanto consente la familiarizzazione con i suoni – e con i segni – di cui la lingua in questione si avvale. Tuttavia, non si può dire né che questo livello sia del tutto autonomo rispetto a quelli della morfologia, della sintassi e della semantica, anche se di fatto viene considerato in maniera separata e in un certo qual modo primaria, né che le forme concrete della parola e della scrittura non incidano su di esso con le loro diversificate realizzazioni.

D’altra parte, è anche vero che – almeno, se e finché si mantiene un approccio compositivo e combinatorio – riesce abbastanza agevole intendere e spiegare il passaggio dai fonemi asemantici ai morfemi semantici e da questi ultimi ai lessemi e alle unità morfologiche e sintattiche più ampie.

Si deve, però, aggiungere che l'estensione dell'approccio di cui sopra, a prescindere da alcuni riscontri parziali e settoriali, si è rivelato insufficiente a coprire e a soddisfare pienamente le esigenze della semantica, al punto che si prefigura per quest'ultima una diversità di approccio metodologico – che deve ancora assumere un'articolazione condivisa ovvero che, in una visione un po' più pessimistica, deve ancora nascere – rispetto a quello con cui si studiano i livelli fonetico-fonologico, morfologico e sintattico.

Va comunque riconosciuta la funzione eminente delle lingue nella espressione di sentimenti, atteggiamenti e pensieri, vale a dire nella materializzazione fonico-grafica di aspetti prevalentemente condivisibili dell'invisibile sostrato di soggettività che si trova nella dimensione umana. All'interno di tale funzione espressiva si è poi soliti dare largo spazio ai bisogni della comunicazione intersoggettiva.

A sua volta, l'insistenza sulla centralità del bisogno comunicativo come fondamento dell'utilità della lingua si accompagna all'esigenza di dare uno sguardo più attento ai contenuti di cui la comunicazione linguistica si rende latrice. Si comunica, infatti, perché si ha qualcosa da dire agli altri – a determinati altri, nell'ipotesi più ristretta –, qualcosa di cui l'originatore del messaggio deve – o dovrebbe – aver chiaro in mente il significato.

Si prospetta, così, un capovolgimento nell'ordine dei livelli del sistema lingua, di cui non può non tenersi anche conto in sede di esposizione didascalica e di pratica didattica. La semantica, infatti, sembra precedere, geneticamente e logicamente, tanto la sintassi e la morfologia che la fonetica-fonologia, come anche, se si vuole approfondire lo sguardo, la pragmatica, da intendere cumulativamente quali aspetti e momenti funzionali all'espressione e comunicazione dei significati da far circolare intersoggettivamente.

Non sembra difficile mostrare la prioritarietà della semantica rispetto a sintassi, morfologia e fonetica-fonologia, nella misura in cui si fa consistere il nucleo della competenza linguistica del parlante nativo nel riconoscimento immediato o istintivo dell'agrammaticalità di un enunciato, da riferire appunto in principal modo al livello semantico. Infatti, la correttezza grammaticale a livello fonetico-fonologico, morfologico e sintattico non impedisce che si riconosca l'agrammaticalità complessiva di un enunciato, qualora esso venga percepito come semanticamente incoerente o privo di senso, mentre l'agrammaticalità relativa a ciascuno degli altri livelli, pur invalidando la realizzazione formale del costrutto e a volte anche la sua soddisfacente comprensione, non annulla necessariamente la possibilità di intenderne il senso.

In altre parole, se viene meno o non appare il senso di quanto si afferma, l'enunciato non è in grado di trasferire significati coerenti e la mera correttezza formale non basta a sanare tale difetto di fondo, dal che si può argomentare che non solo non è possibile comunicare in assenza di significati da condividere, ma che lo studio del significato, e dunque della semantica, va considerato come preliminare rispetto a quello della veste morfosintattica e sonoro-grafica del discorso.

Spetta, ovviamente, alla semantica – che alcuni studiosi fanno coincidere con la logica – il compito di individuare le regole che presiedono alla elaborazione dei significati e alla loro codifica e decodifica linguistica, mentre è compito della morfosintassi predisporre o approntare le strutture discorsive della lingua, cui poi dovrà essere conferita esistenza fonico-grafica.

Se così stanno le cose, le regole della semantica saranno vincolanti per tutti i sottostanti livelli linguistici di ciascuna lingua, a cominciare dalla sintassi, per finire con la morfologia e la fonetica-fonologia, così come le regole aggiuntive della sintassi di ciascuna lingua saranno vincolanti anche per la morfologia e la fonetica-fonologia di quella lingua e quelle aggiuntive della morfologia per la fonetica-fonologia, che avrà pure le proprie regole operative e di restrizione.

Resta da considerare quale sia o possa essere il ruolo della «pragmatica» nello studio metalinguistico e, in particolare, quale sia o in qual modo possa essere configurata la sua relazione con la semantica o, a voler essere più espliciti, con la generazione del significato.

Che la lingua sia una istituzione sociale, come tale acefala e arbitraria, è assunto consolidato su cui non è il caso di soffermarsi ulteriormente, anche se è importante osservare, e fare osservare, che i parlanti, singolarmente considerati, pur se saldamente inseriti nelle comunità umane di appartenenza, albergano nella loro soggettività – in proporzione oscillante – tanto un io individuale che un io sociale, ossia partecipano sia della dimensione collettiva che di quella personale.

Entrambe tali dimensioni trovano rispecchiamento nella comunicazione linguistica che, pur fondata nel processo ideativo di elaborazione, o acquisizione e rielaborazione, dei significati a livello personale, necessita di un mezzo-modo di trasmissione socialmente condiviso e accettato dalla comunità degli utenti (locutori, ascoltatori, scrittori, lettori).

Peraltro, il passaggio dal momento dell'ideazione personale a quello della codifica linguistica presenta qualche rischio, prestandosi a possibili fraintendimenti sia nell'uso che nella decodifica di segni linguistici socialmente

diffusi e disponibili in forma non analizzata. L'impresa di collegare in maniera stabile e appropriata costrutti semantici e segni linguistici è destinata, a motivo dell'insuperabile ambiguità delle lingue naturali, a risultare parziale e incompleta, ma ciò non impedisce il flusso comunicativo, anche se esso non sempre riesce a trasferire in maniera adeguata l'intenzione del mittente, che viene talora recepita in forma distorta o perfino capovolta.

Non è affatto improprio sostenere che l'uso linguistico contribuisca all'arricchimento e alla precisazione, in profilo semantico, del discorso, anche perché, come è noto, la trasmissione del significato non è affidata solo a esso, ma si avvale anche di elementi paralinguistici ed extralinguistici, che sono in senso lato da riferire all'ambito pragmatico. La parola, infatti, è solo uno dei mezzi – indubbiamente il più efficace e immediato – tramite cui si trasferisce il significato, ma non è l'unico di cui gli esseri umani si avvalgono.

Tuttavia, il punto nodale da chiarire è se il significato sia presente, già definito e compiuto, nell'istituzione linguistica, quasi deposito da cui l'utente può attingere per le occorrenze comunicative a lui necessarie, ovvero se tale deposito di segni linguistici – assai difficile da negare, vista l'ampiezza e la numerosità dei dizionari di cui la maggior parte delle lingue dispone – rappresenti soltanto un repertorio di strumenti socialmente noti e accettati, da

utilizzare per dare esistenza pubblica a emozioni, sentimenti e pensieri personalmente elaborati o rielaborati.

Nella prima ipotesi, sostenuta da qualche illustre pensatore, verrebbe meno o sarebbe stravolta la nozione stessa di semantica, che finirebbe con il sorreggersi sulle fondamenta dell'anonimia sociale e farebbe precipitare l'intero sistema della lingua nel buco nero della pragmatica.

La seconda ipotesi, al contrario, punta sulla costruzione cognitiva personale dei significati e attribuisce al momento esecutivo, vale a dire all'esercizio contestualizzato della capacità linguistica, la funzione di specificazione e ultimazione dei processi di significazione non realizzabili o realizzabili solo in parte tramite la sola discorsività.

In tal modo, la formazione dei significati avviata a livello cognitivo acquista struttura morfosintattica e concretezza fonica cercando di ovviare alle imperfezioni dell'intero processo con l'ausilio della contestualizzazione pragmatica. Ne vien fuori un modello generativo nel quale la semantica permea l'intero processo e utilizza tutti i sottostanti livelli linguistici, ivi compresa la dimensione pragmatica, quali strumenti dell'intenzione comunicativa. È a quest'ultima, in fondo, che vanno riportati l'inizio e il fine dell'attività comunicativa nel suo complesso e non ci si può discostare dai processi cognitivi

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 19, ottobre-dicembre 2018**

personali che ne stanno alla base, se si vuole sperare di fare un po' di chiarezza sulle regolarità, sulle anomalie, sulle variazioni e sulle criticità degli usi linguistici.